

STRANIERI E NATURALIZZATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

L'Istat diffonde i principali risultati di un Modulo ad hoc dedicato all'integrazione di stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro, inserito nella Rilevazione sulle forze di lavoro per l'anno 2021. Le principali informazioni, raccolte su individui tra 15 e 74 anni, riguardano: il livello di integrazione nel mercato del lavoro, il ruolo del capitale umano e della conoscenza della lingua italiana nei processi di integrazione, l'adeguatezza del lavoro svolto rispetto alle proprie competenze anche in confronto a eventuali precedenti esperienze lavorative in altri Paesi, gli ostacoli incontrati nell'ottenere un lavoro adatto al proprio livello di istruzione.

La presenza straniera in Italia e il motivo della migrazione

Nella media 2021 la popolazione residente in Italia di età compresa tra i 15 e i 74 anni è costituita per l'8,9% da cittadini stranieri, per il 2,3% da cittadini italiani per acquisizione (naturalizzati) e per l'88,8% da cittadini italiani dalla nascita.

Dei 3 milioni 961 mila stranieri residenti in Italia, circa un quarto sono di cittadinanza romena e quasi un decimo (9,1%) albanese, a cui seguono la cittadinanza marocchina (8,8%), ucraina (4,9%), cinese (4,0%) indiana (3,7%), filippina (3,7%), moldava (3,3%), bangladesi (2,8%) e peruviana (2,3%); tutte insieme, queste cittadinanze rappresentano circa i due terzi della popolazione straniera. Rispetto agli italiani dalla nascita tra 15 e 74 anni residenti in Italia, dove il rapporto tra i sessi è bilanciato (50% maschi e 50% femmine), tra i cittadini stranieri è più accentuata la presenza femminile (53,3%), con notevoli differenze tra le varie cittadinanze: la quota di donne è molto più elevata tra ucraini e moldavi (il 77,9% e il 65,1%, rispettivamente) e si riduce notevolmente per marocchini, indiani e bangladesi (45,6%, 39,5% e 32,8% rispettivamente). La popolazione straniera è inoltre più giovane della media, considerando che oltre un terzo ha meno di 35 anni e che più dei tre quarti hanno meno di 50 anni; anche riguardo all'età si registrano differenze tra le cittadinanze: bangladesi, albanesi e indiani sono mediamente più giovani mentre ucraini e filippini presentano le quote più elevate di ultracinquantenni (Prospetto 1).

I naturalizzati tra i 15 e i 74 anni sono circa un milione di cui la metà proveniente da Albania, Marocco, Romania, Brasile, Ucraina, Moldavia, Polonia, Ecuador, Russia e Argentina. Rispetto ai cittadini stranieri, sono più spesso donne (58,5%) e hanno un'età media più alta.

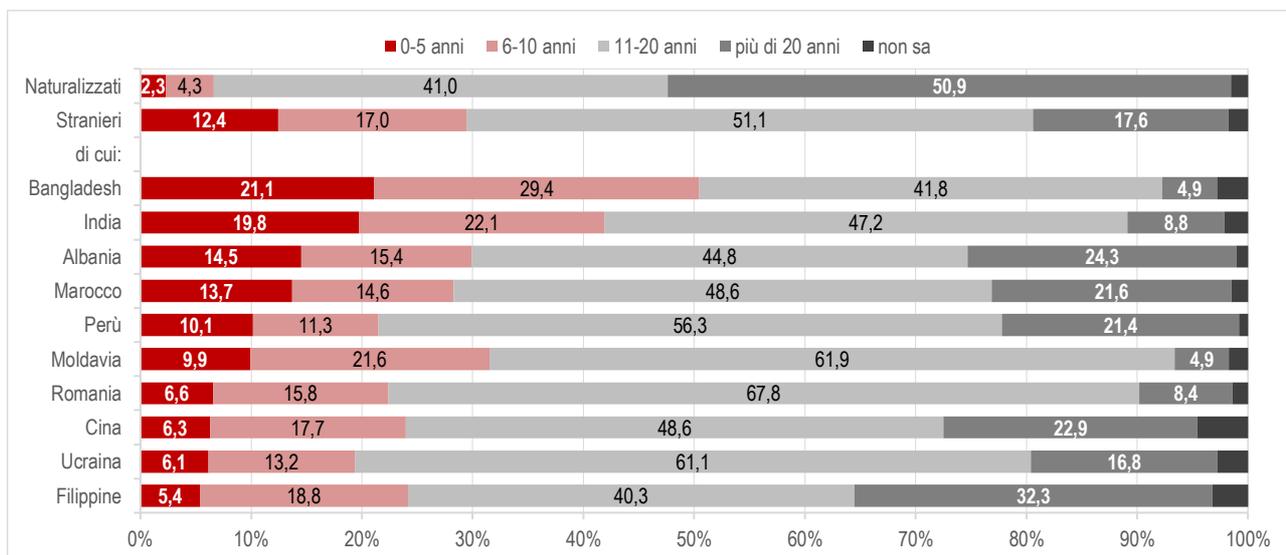
PROSPETTO 1. POPOLAZIONE 15-74 ANNI PER SESSO, ETÀ, PAESE DI NASCITA E CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.

	Totale	Italiani dalla nascita	Naturalizzati	Stranieri	di cui:									
					Albania	Romania	Ucraina	Moldavia	Bangladesh	Cina	Filippine	India	Marocco	Perù
SESSO														
Maschio	49,5	50,0	41,5	46,7	49,9	41,7	22,1	34,9	67,2	49,3	44,6	60,5	54,4	41,7
Femmina	50,5	50,0	58,5	53,3	50,1	58,3	77,9	65,1	32,8	50,7	55,4	39,5	45,6	58,3
ETÀ														
15-34	27,1	26,2	30,5	34,8	45,5	33,1	20,9	35,0	49,5	36,6	31,8	38,3	36,1	33,5
35-49	27,3	25,7	35,4	40,3	32,5	44,0	34,2	37,4	44,4	44,0	34,5	46,6	42,4	41,6
50-74	45,6	48,0	34,1	24,9	22,0	22,9	44,9	27,6	6,1	19,3	33,7	15,1	21,4	25,0
PAESE DI NASCITA														
In Italia	87,8	98,3	9,2	3,4	4,9	2,3	1,4	1,7	0,3	9,0	7,0	1,0	4,1	3,1
All'estero	12,2	1,7	90,8	96,6	95,1	97,7	98,6	98,3	99,7	91,0	93,0	99,0	95,9	96,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In oltre nove casi su dieci i cittadini stranieri e i naturalizzati sono nati all'estero (rispettivamente il 96,6% e il 90,8%) ma le due popolazioni si differenziano per durata della presenza in Italia. Tra i naturalizzati quasi la totalità (il 91,9%) risiede continuamente nel nostro Paese da oltre dieci anni (circa la metà da più di venti

anni), anche per effetto dei requisiti richiesti e della tempistica necessaria per ottenere la cittadinanza italiana; tra gli stranieri, invece, circa il 30% risiede continuativamente in Italia da meno di dieci anni. Le cittadinanze di più recente immigrazione sono la bangladese e l'indiana (circa il 20% risiede in Italia da massimo cinque anni), mentre quelle che si caratterizzano per le quote più elevate di residenti da oltre 20 anni, sono la filippina (32,3%), l'albanese, la cinese, la marocchina e la peruviana (oltre 20% – Figura 1).

FIGURA 1. STRANIERI E NATURALIZZATI NATI ALL'ESTERO 15-74 ANNI PER ANNI DI RESIDENZA IN ITALIA E PAESE DI CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.



La maggior parte dei cittadini stranieri (il 56,3%) è migrata in Italia per motivi di lavoro e un ulteriore 40,3% per motivi familiari; tra i naturalizzati, invece, prevalgono i motivi familiari (55,3%) e la quota dei migranti per motivi di lavoro scende al 38,1% (Figura 2). Le differenze tra le due sottopopolazioni sono tuttavia meno marcate di quelle osservate nella precedente occasione di indagine (secondo trimestre 2014), per effetto dell'aumento dei ricongiungimenti familiari tra gli stranieri e dei motivi di lavoro tra i naturalizzati. Se tra questi ultimi, inoltre, la quota delle migrazioni per motivi di lavoro varia poco in base agli anni di residenza in Italia, tra gli stranieri si attesta al 34,5% per chi risiede in Italia da non più di cinque anni e quasi raddoppia tra chi è arrivato nel nostro Paese da più di venti anni (65,9%).

FIGURA 2. STRANIERI E NATURALIZZATI DI 15-74 ANNI NATI ALL'ESTERO PER MOTIVO DELLA MIGRAZIONE
Anno 2021. Valori percentuali.

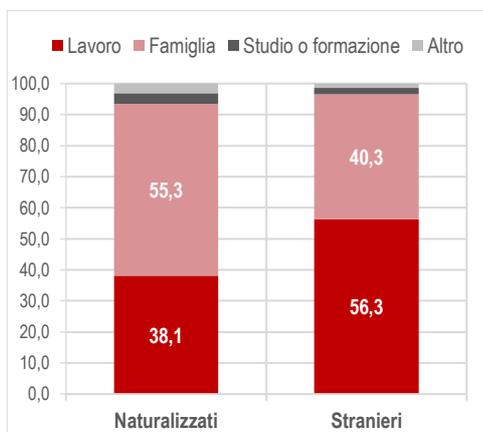
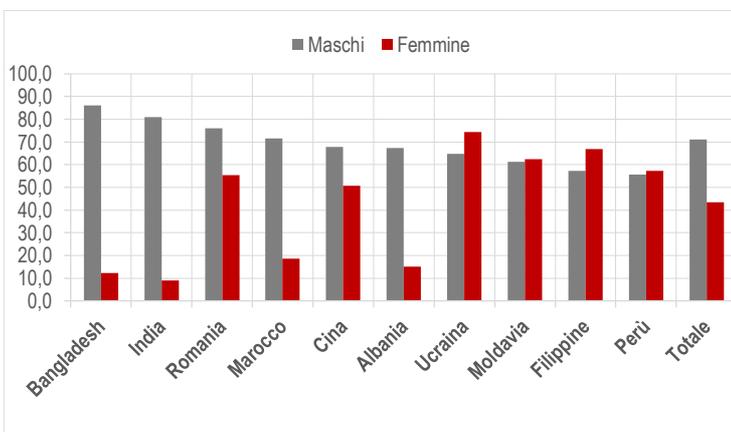


FIGURA 3. STRANIERI NATI ALL'ESTERO VENUTI IN ITALIA PER MOTIVI DI LAVORO PER PAESE DI CITTADINANZA E SESSO
Anno 2021. Valori percentuali.



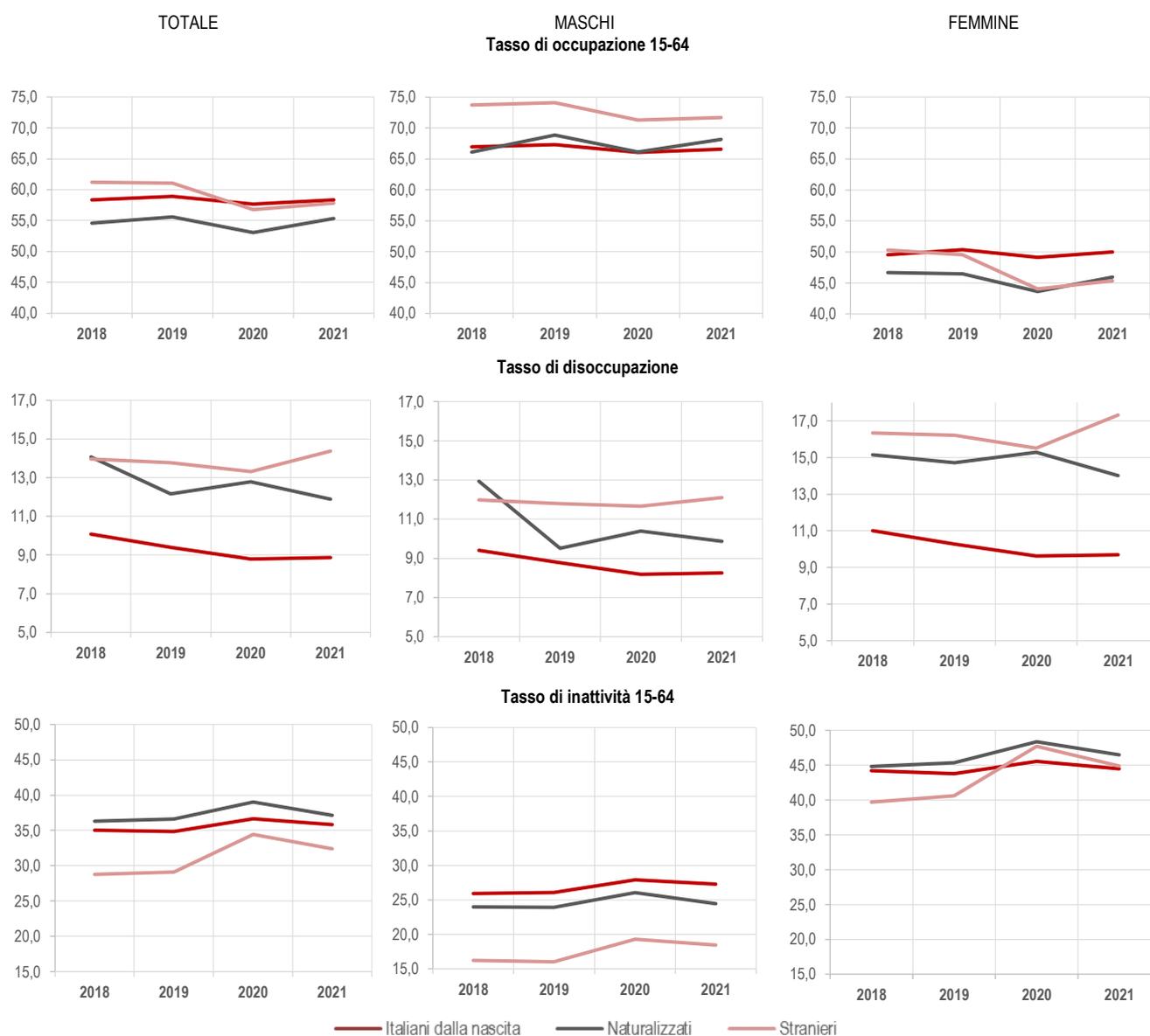
In entrambi i collettivi il lavoro è il motivo della migrazione più ricorrente tra gli uomini (51,3% tra i naturalizzati e 71,1% tra gli stranieri), mentre i motivi familiari prevalgono tra le donne (64,6% e 53,4% rispettivamente). Evidenti sono le differenze per cittadinanza: i motivi di lavoro sono indicati dall'80% circa degli uomini bangladesi e indiani – le stesse cittadinanze che registrano le quote più basse tra le donne (12,3% e 9,1% rispettivamente) – mentre sono più diffusi, anche rispetto agli uomini, tra le donne di cittadinanza ucraina (74,5%) e filippina (66,9% – Figura 3).

La partecipazione al mercato del lavoro

Poiché il lavoro costituisce il motore principale del progetto migratorio per gli stranieri, la loro presenza tra le forze lavoro è molto elevata, con tassi di occupazione e di disoccupazione tradizionalmente superiori a quelli degli italiani nati in Italia. Solo a seguito della crisi generata dall'emergenza sanitaria del 2020 e per la prima volta da quando è disponibile il dato, il tasso di occupazione tra gli stranieri è stato inferiore a quello degli italiani, soprattutto per effetto del forte crollo dell'occupazione femminile, già in sofferenza dal 2019, più presente nei settori del terziario maggiormente colpiti dalle restrizioni imposte.

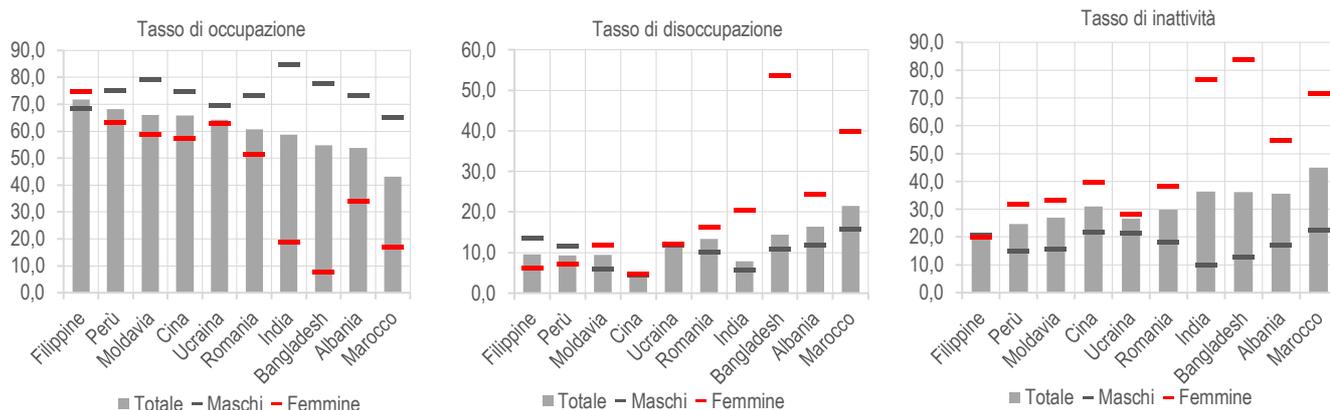
Tra i naturalizzati invece, che più spesso degli stranieri sono arrivati in Italia per motivazioni familiari, si rilevano un più basso tasso di occupazione e un più elevato tasso di inattività, dovuti soprattutto alle donne; per la componente maschile i livelli e la dinamica dell'occupazione e dell'inattività sono invece più simili a quelli degli autoctoni che a quelli dei cittadini stranieri (Figura 4).

FIGURA 4. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITA' PER SESSO E CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.



Le differenze tra i diversi gruppi nazionali – rispetto all'età, al genere e al motivo della migrazione – si riflettono nei diversi livelli di partecipazione al mercato del lavoro: tassi di occupazione superiori al 60% e tassi di disoccupazione inferiori al 10% si osservano tra le cittadinanze filippina, peruviana, moldava e cinese, con modeste differenze tra uomini e donne; di contro forti divari di genere si riscontrano tra indiani e bangladesi, dove a tassi di occupazione molto elevati per la componente maschile si associano tassi altrettanto elevati di inattività per le donne (Figura 5).

FIGURA 5. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITA' PER SESSO E PAESE DI CITTADINANZA. Anno 2021.
Valori percentuali



Capitale umano e occupazione

Gli italiani dalla nascita, i naturalizzati e gli stranieri si differenziano anche per il livello di istruzione. Gli stranieri sono mediamente meno istruiti: il 54,1% possiede al massimo la licenza media, a fronte del 40,2% dei naturalizzati e del 42,6% degli italiani dalla nascita (Prospetto 2). Gli italiani dalla nascita mostrano la quota di laureati più elevata (17,3% rispetto al 15,8% dei naturalizzati e al 10,1% degli stranieri). In generale, i naturalizzati mostrano una distribuzione per titolo di studio più simile agli autoctoni che agli stranieri, soprattutto per la popolazione maschile; per tutti e tre i collettivi le donne sono più istruite degli uomini, ma la differenza è particolarmente evidente tra gli stranieri: i maschi sono laureati nel 6,9% dei casi, contro il 12,8% delle donne straniere, il 12,9% dei maschi naturalizzati e il 15,1% dei maschi autoctoni. Le differenze, tuttavia, tendono a ridursi con l'aumentare dell'età: tra gli ultracinquantenni, la quota di stranieri con basso titolo di studio è addirittura inferiore a quella degli italiani dalla nascita e la quota dei laureati è molto simile (tra i naturalizzati e tra le donne straniere è addirittura superiore). Tali risultati si legano alla diversa struttura per età e titolo di studio che caratterizza le cittadinanze straniere; ad esempio, gli stranieri di cittadinanza ucraina si caratterizzano per la più elevata quota di ultracinquantenni (44,9%) e di laureati (23,0%), soprattutto tra le donne.

PROSPETTO 2. POPOLAZIONE 15-74 ANNI E TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER TITOLO DI STUDIO, SESSO E CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.

	Totale			Maschi			Femmine		
	Italiani dalla nascita	Naturalizzati	Stranieri	Italiani dalla nascita	Naturalizzati	Stranieri	Italiani dalla nascita	Naturalizzati	Stranieri
POPOLAZIONE									
Fino a licenza media	42,6	40,2	54,1	43,4	45,3	60,2	41,7	36,6	48,7
Diploma	40,1	43,9	35,9	41,5	41,8	32,9	38,7	45,4	38,5
Laurea e oltre	17,3	15,8	10,1	15,1	12,9	6,9	19,6	17,9	12,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI									
Fino a licenza media	41,1	47,2	53,8	53,1	62,2	68,3	27,5	33,3	37,6
Diploma	64,0	58,0	62,5	72,9	70,6	76,3	54,6	49,4	52,0
Laurea e oltre	80,5	68,6	62,5	83,3	81,6	79,8	78,4	62,2	54,5
Totale	58,4	55,3	57,8	66,6	68,1	71,7	50,0	45,9	45,4

Il rendimento del titolo di studio rispetto all'occupazione non è lo stesso per le diverse cittadinanze: il vantaggio dato dal possedere la laurea, rispetto ad avere al massimo la licenza media, è di circa 40 punti percentuali in termini di tasso di occupazione tra gli italiani dalla nascita, quasi si dimezza tra i naturalizzati e scende sotto i 9 punti tra gli stranieri. Tra le donne, possedere una laurea migliora il tasso di occupazione di ben 51 punti tra le autoctone, di 29 punti tra le naturalizzate e di 17 punti tra le straniere. Il gap tra stranieri, naturalizzati e autoctoni peggiora dunque per i titoli di studio più elevati: il tasso di occupazione degli stranieri è superiore a quello degli autoctoni e dei naturalizzati per chi ha al massimo la licenza media, è più simile agli altri due gruppi

per i diplomati e inferiore di 18 punti a quello degli italiani dalla nascita tra i laureati (6 punti la differenza con i naturalizzati).

Il basso rendimento dei titoli di studio per gli stranieri è collegato al fatto che per i titoli di studio conseguiti all'estero solo raramente viene richiesto e ottenuto il riconoscimento in Italia; in altre parole, l'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro molto spesso non passa per il titolo di studio conseguito (non hanno quindi la necessità di farlo riconoscere), ma piuttosto per il tramite di reti di appartenenza e all'interno di specifiche nicchie occupazionali.

Più di 8 stranieri su dieci, infatti, hanno conseguito il titolo di studio all'estero (contro il 61% dei naturalizzati e appena lo 0,6% gli italiani dalla nascita)¹; di contro, appena il 3% possiede un titolo estero riconosciuto in Italia (Figura 6). Se ai titoli conseguiti all'estero e riconosciuti in Italia aggiungiamo quelli conseguiti nel nostro Paese, la quota degli stranieri in possesso di titoli di studio validi non raggiunge un quarto, quota che sale al 45% tra i naturalizzati. Al crescere del livello di istruzione aumenta il ricorso al riconoscimento del titolo di studio e cambiano le motivazioni per cui si sceglie di farne o no richiesta: oltre il 70% di chi ha conseguito il titolo all'estero non ritiene necessario procedere al riconoscimento (il 71,7% tra gli stranieri e il 65,4% tra i naturalizzati) e la quota passa dal 77,8% di chi ha al massimo la licenza media, al 45,7% dei laureati (Figura 7); l'elevato costo o la complessità della procedura sono le motivazioni adottate dal 30,4% dei laureati che non ha fatto richiesta di riconoscimento.

FIGURA 6. CITTADINI STRANIERI E NATURALIZZATI PER LUOGO DI CONSEGUIMENTO DEL TITOLO DI STUDIO E SUO RICONOSCIMENTO IN ITALIA. Anno 2021. Valori percentuali

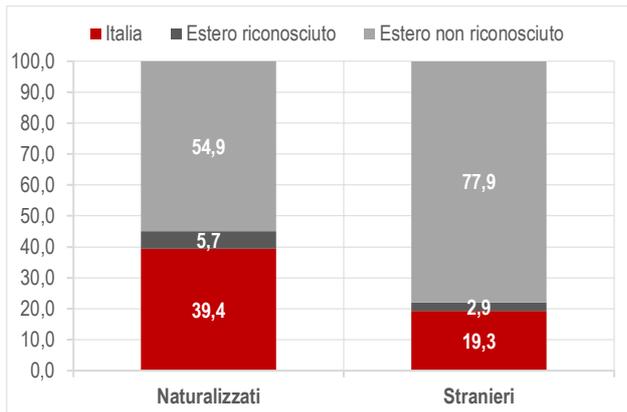
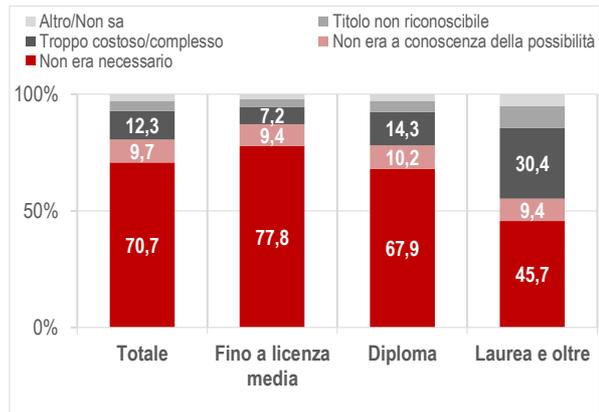


FIGURA 7. CITTADINI STRANIERI E NATURALIZZATI CHE NON HANNO FATTO RICHIESTA DI RICONOSCIMENTO DEL TITOLO DI STUDIO PER MOTIVO DELLA MANCATA RICHIESTA. Anno 2021. Valori percentuali.



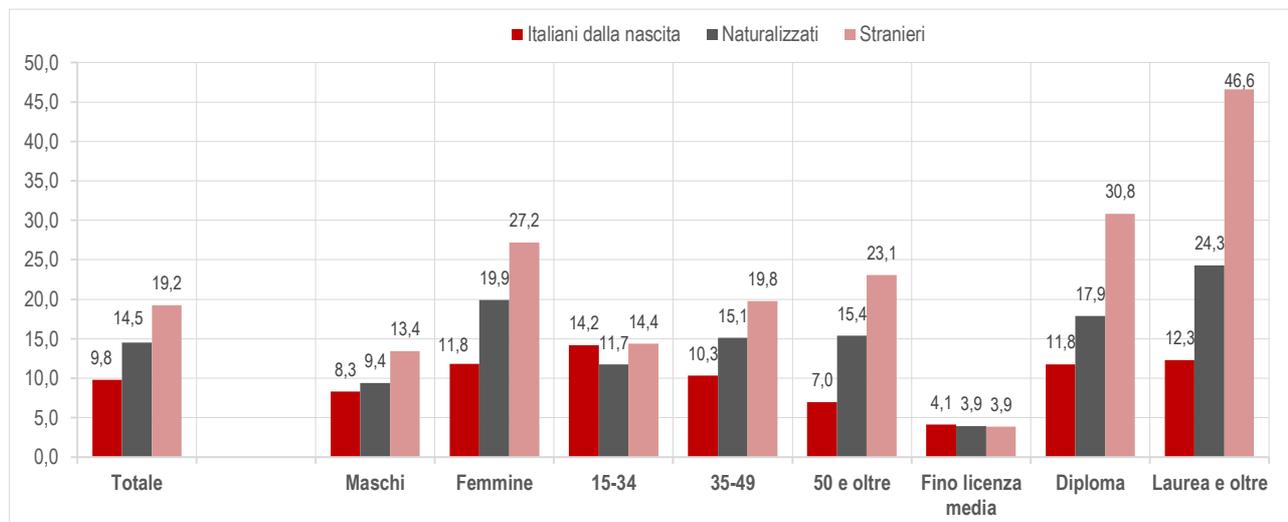
Difficoltà a ottenere un lavoro adeguato alle competenze

La quota di quanti ritengono di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto alle proprie competenze tra gli occupati stranieri è quasi doppia rispetto agli italiani dalla nascita (19,2% contro 9,8%); ancora una volta, i naturalizzati si posizionano nel mezzo, con un valore inferiore a quello degli stranieri ma più alto rispetto agli autoctoni (Figura 8). La differenza tra i gruppi è ancora più accentuata per le donne – tra le straniere la quota di quante ritengono di svolgere un lavoro poco qualificato è di 2,3 volte superiore a quella delle italiane nate in Italia – e per i laureati (la quota è di 3,8 volte superiore).

Se per gli italiani, inoltre, l'entità del fenomeno diminuisce al crescere dell'età – la quota di occupati che sentono di svolgere un lavoro poco qualificato si dimezza passando dagli under35 agli over50, grazie anche alle possibilità di mobilità occupazionale e progressioni di carriera – tra i naturalizzati e soprattutto tra gli stranieri avviene esattamente l'opposto: al crescere dell'età aumenta la percezione di svolgere un lavoro poco qualificato. Anche il dato, pressoché analogo tra italiani e stranieri, riferito ai 15-34enni nasconde il fatto che le quote di chi ritiene di svolgere un lavoro poco qualificato tra gli autoctoni e i naturalizzati, rispetto agli stranieri, sono più elevate tra gli under25 e sono invece più basse tra i 25-34enni.

¹ Da questo punto in poi, vengono analizzate le variabili del modulo ad hoc e il peso di riporto all'universo è quello specifico (vedi nota metodologica).

FIGURA 8. OCCUPATI CHE RITENGONO DI SVOLGERE UN LAVORO POCO QUALIFICATO PER SESSO, ETA', TITOLO DI STUDIO E CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.



La condizione di svantaggio degli stranieri e dei naturalizzati riflette la segmentazione del mercato del lavoro italiano con una prevalenza di tali gruppi nei settori e nelle professioni dove è più presente il lavoro non qualificato (Figure 9 e 10). Gli stranieri e i naturalizzati, infatti, sono più spesso occupati nei settori a bassa qualificazione, in particolare quello dei servizi alle famiglie (rispettivamente il 18,5% e 6,5% contro l'1% degli italiani dalla nascita), dove circa un terzo degli occupati ritiene di svolgere un lavoro non adeguato alle proprie competenze. Inoltre, quasi un terzo (31,5%) degli stranieri e quasi un quinto (il 17,5%) dei naturalizzati svolge professioni non qualificate (8,2% tra gli autoctoni); viceversa solo il 7,9% degli stranieri svolge una professione qualificata, rispetto al 38,1% degli italiani dalla nascita e al 21,1% dei naturalizzati. Anche in questo caso possedere un titolo di studio elevato, indipendentemente dal suo riconoscimento, non migliora l'allocazione degli stranieri nella struttura occupazionale: tra gli occupati stranieri laureati soltanto il 38,4% svolge una professione qualificata (contro il 61,5% dei naturalizzati e l'81% degli italiani dalla nascita) e il 17,7% ha impiego non qualificato (rispetto a 8,2% e 0,6%). Nonostante tra gli italiani dalla nascita ci sia una maggiore corrispondenza tra livello di competenze e professione svolta, la quota di chi considera il proprio lavoro non adeguato pur svolgendo una professione qualificata è leggermente più elevata, a indicare anche differenti aspettative rispetto al lavoro che si ritiene più appropriato alla luce dei percorsi di formazione.

FIGURA 9. OCCUPATI PER CITTADINANZA E SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA. Anno 2021. Valori percentuali.

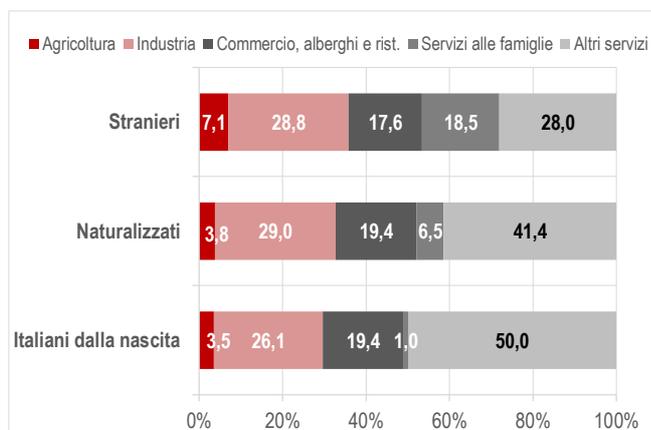
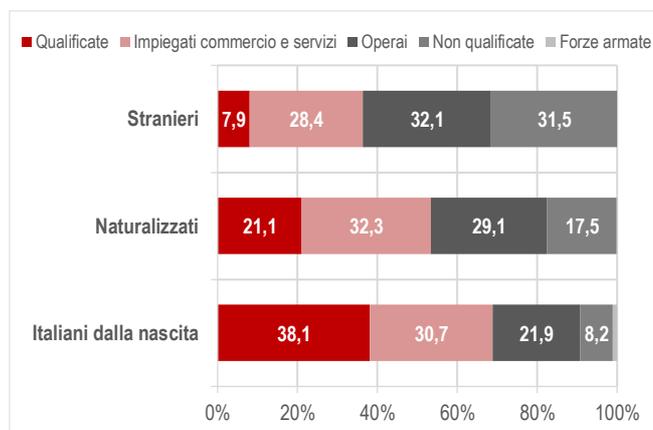


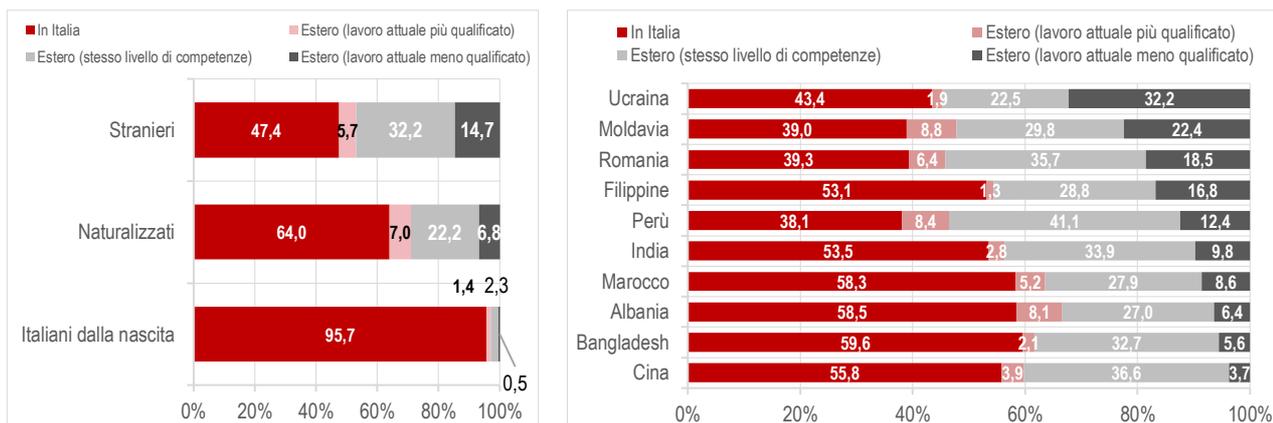
FIGURA 10. OCCUPATI PER CITTADINANZA E GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE. Anno 2021. Valori percentuali.



Tra le principali cittadinanze, la quota di occupati che ritengono di avere un impiego poco qualificato rispetto al proprio titolo di studio e competenze raggiunge i valori più elevati per quella ucraina (39,6%), moldava (26,3%), filippina (22,2%) e romena (22,2%); di contro, la collettività cinese è quella con la maggiore corrispondenza tra lavoro svolto e conoscenze professionali (solo il 5,2% ritiene di avere un impiego poco qualificato), anche in ragione dei più bassi livelli di istruzione e dell'elevata concentrazione nel lavoro autonomo.

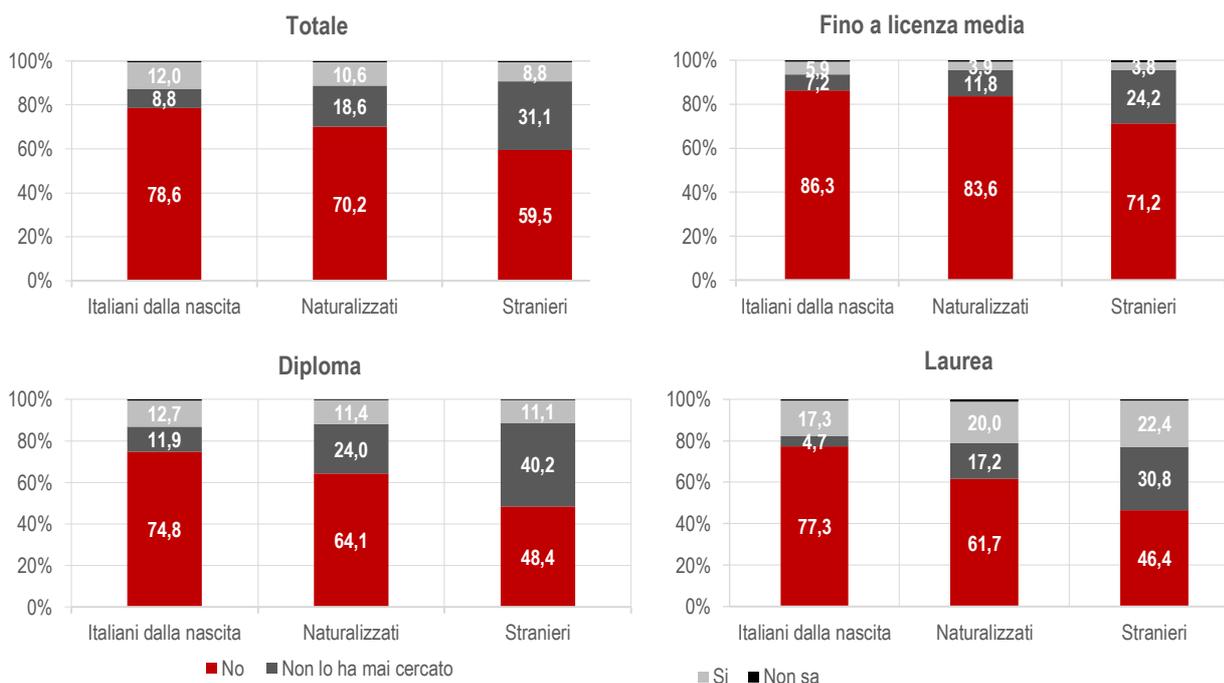
Si registra inoltre tra gli occupati stranieri un peggioramento delle condizioni di lavoro rispetto alle esperienze lavorative avute all'estero prima della migrazione in Italia. Il 14,7% degli occupati stranieri afferma di svolgere un lavoro che richiede meno competenze rispetto all'ultimo lavoro svolto all'estero (Figura 11), quota che sale al 47,5% tra coloro che dichiarano di svolgere un lavoro poco qualificato. Il peggioramento delle condizioni di lavoro rispetto all'ultima esperienza svolta all'estero caratterizza soprattutto gli ucraini e i moldavi, mentre quote decisamente inferiori alla media si osservano tra marocchini, albanesi, bangladesi e cinesi (anche per effetto di una più elevata quota di quanti hanno avuto esperienze di lavoro solo in Italia).

FIGURA 11. OCCUPATI PER LUOGO DI ESPERIENZA DI LAVORO, CONFRONTO TRA LAVORO ATTUALE E EVENTUALE PRECEDENTE LAVORO ALL'ESTERO E CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.



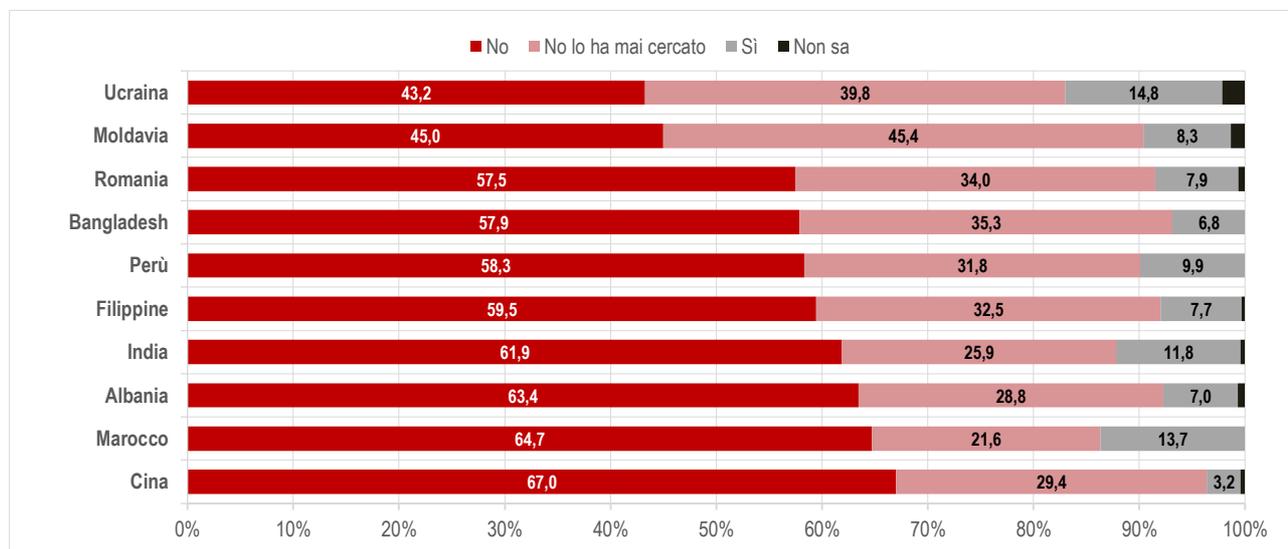
Nonostante la quota di occupati che ritiene di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto alle proprie competenze sia maggiore tra gli stranieri rispetto agli italiani dalla nascita e ai naturalizzati, solo l'8,8% dichiara di aver avuto problemi a trovare un lavoro adeguato (10,6% tra i naturalizzati e 12% tra gli autoctoni - Figura 12). Va tuttavia sottolineato che ben il 31,1% degli stranieri non ha mai cercato un lavoro adeguato (contro il 18,6 dei naturalizzati e l'8,8% degli italiani dalla nascita), quota che sale al 35,1% tra le donne e al 40,2 tra i diplomati; solo tra i laureati la quota di chi dichiara di aver avuto difficoltà a trovare un lavoro adatto è più alta per gli stranieri (22,4%, rispetto al 20% dei naturalizzati e al 17,3% degli autoctoni).

FIGURA 12. OCCUPATI PER DIFFICOLTA' DI TROVARE UN LAVORO ADEGUATO, TITOLO DI STUDIO E CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.



Tra le principali cittadinanze, gli occupati ucraini, in particolare le donne, dichiarano di aver avuto maggiori problemi nel trovare un lavoro adeguato al proprio livello di competenze, mentre spicca tra moldavi e bangladesi la quota di quanti non lo hanno mai cercato (Figura 13).

FIGURA 13. OCCUPATI STRANIERI PER DIFFICOLTA' DI TROVARE UN LAVORO ADEGUATO E PAESE DI CTTADINANZA.
Anno 2021. Valori percentuali.



Per gli stranieri le difficoltà riscontrate nell'ottenere un lavoro adeguato sono rappresentate dal mancato riconoscimento del titolo di studio (nel 27,2% dei casi), soprattutto tra le donne (38,2%) e tra i laureati (45,1%), e dalla scarsa conoscenza della lingua italiana (24,5%), in particolare tra gli uomini (28,3%), gli over50 e coloro con basso titolo di studio. Circa il 15% individua nella discriminazione per l'origine straniera la principale difficoltà, segnalata soprattutto da filippini, peruviani e indiani. I 15-34enni dichiarano più frequentemente difficoltà legate alla mancanza di requisiti formali (ad es. la cittadinanza italiana), che si aggiungono alla percezione di una generale mancanza di opportunità lavorative adeguate per i giovani.

La conoscenza della lingua italiana è un fattore di integrazione per i nati all'estero

I naturalizzati nati all'estero (che vivono in Italia da più tempo e, rispetto agli stranieri, sono più spesso membri di famiglie in cui è presente almeno un italiano dalla nascita) in circa otto casi su dieci parlano la lingua italiana da madrelingua o a livello avanzato. Tra i cittadini stranieri, invece, appena la metà possiede una competenza linguistica simile e circa il 17% parla l'italiano da principiante o con difficoltà (la quota scende al 4,2% tra i naturalizzati - Figura 14).

Tra i naturalizzati, il livello di conoscenza della lingua italiana era già più elevato di quello degli stranieri al momento dell'arrivo in Italia – il 6,9% dei naturalizzati era madrelingua (2,6% tra gli stranieri) e il 9% parlava italiano a livello avanzato (rispetto al 5,1% degli stranieri). A ciò si aggiunge il più marcato miglioramento nel corso del tempo: escludendo i madrelingua, solo il 2% dei naturalizzati non ha migliorato il suo livello stando in Italia (a fronte dell'8,3% degli stranieri). Il vantaggio dei naturalizzati permane anche a parità di anni di residenza; va considerato, peraltro, che circa un terzo dei naturalizzati è arrivato in Italia da minorenni (il 12,1% in età pre-scolare) e ha dunque potuto apprendere e perfezionare la sua competenza linguistica all'interno del percorso scolastico. Tra gli stranieri la quota di chi è arrivato in Italia da minorenni scende al 18% (appena il 3,7% tra zero e cinque anni).

Il grado di conoscenza della lingua italiana migliora al crescere del livello di istruzione (Figura 15): un'elevata autonomia linguistica caratterizza il 40,6% degli immigrati stranieri con basso livello di istruzione, il 57,7% dei diplomati e il 70,8% dei laureati (quota che arrivano rispettivamente al 67,3%, 85,1%, e al 91% tra gli immigrati naturalizzati). Gli stranieri provenienti dai paesi asiatici mostrano le difficoltà maggiori, considerando che oltre la metà di bangladesi e indiani e circa il 40% dei cinesi nati all'estero parla la lingua italiana al massimo da principiante.

FIGURA 14. STRANIERI E NATURALIZZATI NATI ALL'ESTERO PER LIVELLO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA AL MOMENTO DELL'ARRIVO E OGGI. Anno 2021. Valori percentuali.

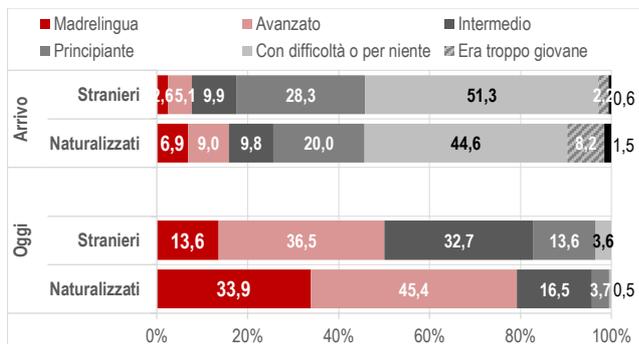
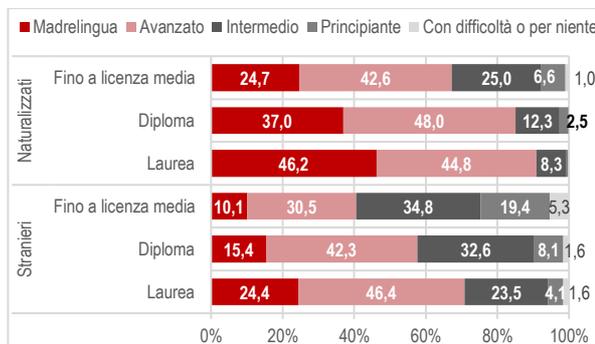


FIGURA 15. STRANIERI E NATURALIZZATI NATI ALL'ESTERO PER LIVELLO ATTUALE DI CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA E TITOLO DI STUDIO. Anno 2021. Valori percentuali.



La competenza linguistica, come già accennato, gioca un ruolo importante nei processi di integrazione, ed elevati livelli di conoscenza (madrelingua o avanzato) permettono una maggiore partecipazione ai diversi contesti relazionali, in particolare amicali (Figura 16). Tuttavia, indipendentemente dalle competenze linguistiche possedute, gli stranieri parlano l'italiano meno frequentemente nei contesti informali: meno di un terzo parla prevalentemente l'italiano in famiglia – il 70,5% tra i naturalizzati – e la quota non raggiunge la metà anche tra quanti parlano la lingua fluentemente. Ovviamente l'evidenza si lega alla maggiore frequenza tra i naturalizzati, rispetto agli stranieri, a vivere in famiglie con almeno un componente italiano dalla nascita (57,6% a fronte del 16,2% degli stranieri).

Nel complesso circa i due terzi dei naturalizzati e poco più di un quarto dei cittadini stranieri parlano prevalentemente italiano in entrambi i contesti informali; circa la metà degli stranieri preferisce parlare un'altra lingua sia in famiglia sia con gli amici e anche tra i giovani la quota rimane elevata (39,2%) nonostante aumenti quella di quanti parlano italiano solo con gli amici (26,7%). Anche in questo caso si osservano forti differenze tra le principali cittadinanze (Figura 17).

FIGURA 16. STRANIERI E NATURALIZZATI NATI ALL'ESTERO PER LIVELLO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA E SUO USO PREVALENTE IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Anno 2021. Valori percentuali.

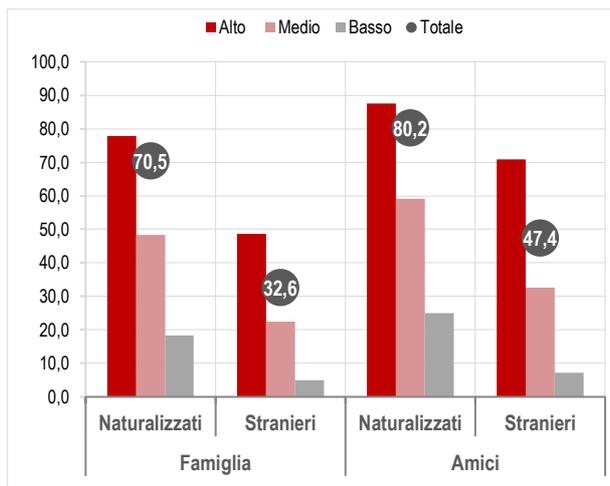
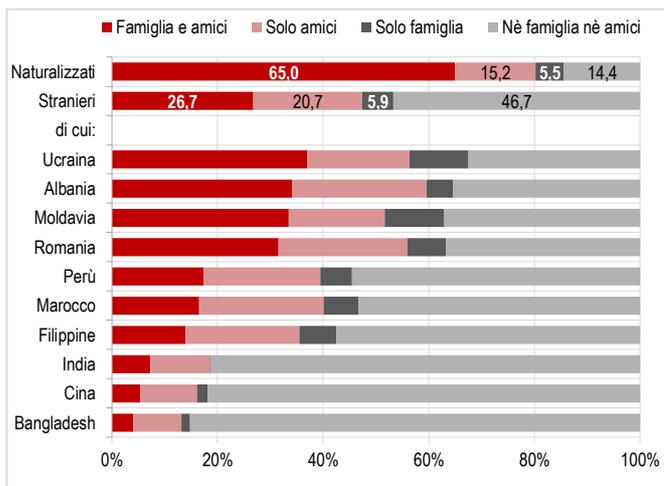


FIGURA 17. STRANIERI E NATURALIZZATI NATI ALL'ESTERO PER CONTESTI DI USO PREVALENTE DELLA LINGUA ITALIANA E PAESE DI CITTADINANZA. Anno 2021. Valori percentuali.



Le competenze linguistiche si riflettono anche nell'inserimento nel mercato del lavoro: la quota di occupati cresce all'aumentare del livello di padronanza della lingua mentre tra chi ha un basso livello di conoscenza prevale la presenza di inattivi (Figura 18). Infine, le differenze tra naturalizzati e stranieri si ridimensionano considerevolmente se l'uso prevalente della lingua italiana si riferisce al contesto lavorativo (Figura 19): la quota di occupati che parlano prevalentemente l'italiano sul posto di lavoro supera il 90% per quasi tutte le principali cittadinanze; le eccezioni riguardano gli occupati bangladesi, indiani e, soprattutto, cinesi che anche sul posto di lavoro parlano più frequentemente una lingua diversa dall'italiano.

FIGURA 18. STRANIERI E NATURALIZZATI NATI ALL'ESTERO PER LIVELLO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. Anno 2021. Valori percentuali.

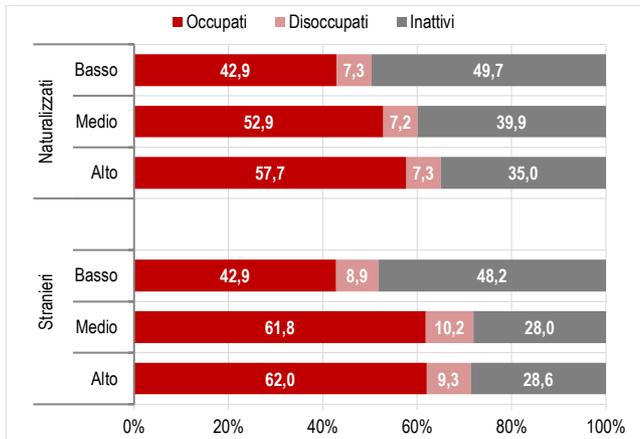
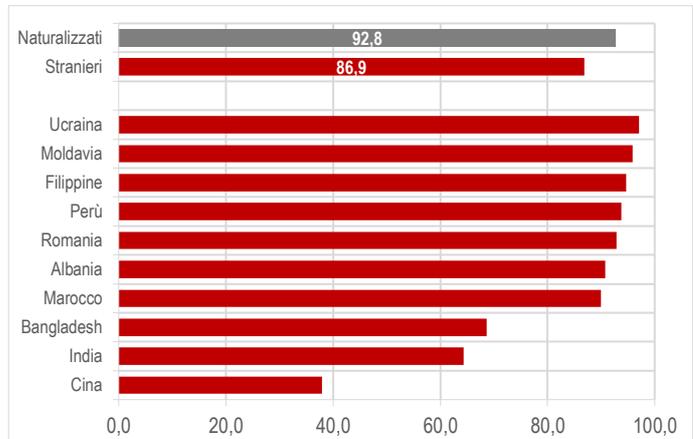


FIGURA 19. OCCUPATI NATI ALL'ESTERO PER USO PREVALENTE DELLA LINGUA ITALIANA SUL LUOGO DI LAVORO E CITTADINANZA Anno 2021. Valori percentuali.



In conclusione, i cittadini stranieri appaiono ancora fortemente schiacciati nel mercato del lavoro secondario e anche i naturalizzati, pur presentando una condizione occupazionale mediamente migliore degli stranieri, risultano ancora svantaggiati rispetto agli italiani dalla nascita. Il vantaggio occupazionale degli stranieri che nel lungo periodo aveva loro assicurato elevati tassi di occupazione, legato alla maggiore disponibilità ad accettare qualunque tipo di impiego e a spostarsi sul territorio, con la crisi del 2020 si è fortemente ridimensionato. Persiste inoltre, sia per gli stranieri sia per i naturalizzati, l'evidenza di una più marcata collocazione in nicchie occupazionali che non sfruttano il capitale umano e che non offrono progressioni di carriera, cosa di cui sembrano consapevoli soprattutto i cittadini stranieri (i naturalizzati mostrano comportamenti e aspettative più simili a quelle degli italiani dalla nascita), non ritenendo necessario richiedere il riconoscimento del proprio titolo di studio o mettersi alla ricerca di un lavoro più adeguato alle proprie competenze.

Glossario

Disoccupati: persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di lavoro: insieme delle persone occupate e disoccupate.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero le persone non classificate come occupate o in cerca di occupazione (disoccupate).

Naturalizzati: stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Nota metodologica

Introduzione e quadro normativo

La Rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO. La rilevazione è regolata da specifici atti del Consiglio della Commissione europea, il principale dei quali è il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, che si applica dal 1° gennaio 2021 (per approfondimenti sul regolamento quadro e gli atti delegati e di esecuzione, si veda <https://www.istat.it/it/archivio/253081>).

L'indagine è inserita nel Piano Statistico Nazionale (edizione in vigore: Psn 2017-2019. Aggiornamento 2019) pubblicato sul S.O. n. 8 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 35 del 11 febbraio 2021.

Sempre con regolamento comunitario è disciplinata anche la realizzazione di moduli ad hoc, ovvero di moduli di approfondimento tematico. Nel 2021 il modulo ad hoc è stato dedicato alla condizione degli stranieri nel mercato del lavoro ("Labour market situation of migrants and their immediate descendants"; Regulation (EU) 2019/1700; Implementing Regulation (EU) 2019/2240; Delegated Regulation (EU) 2020/256).

Popolazione di riferimento, unità di rilevazione e di analisi

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone legate o meno da vincoli di parentela o affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione e che condividono il reddito (contribuendo al reddito e/o beneficiandone) e/o le spese familiari.

La popolazione di riferimento del modulo ad hoc 2021 è costituita da tutti gli individui tra 15 e 74 anni.

Il disegno di campionamento

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

A partire dal terzo trimestre 2012 è stato introdotto un nuovo disegno campionario, che ha previsto l'aggiornamento delle informazioni di stratificazione e l'introduzione di una rotazione casuale dei comuni campione.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre. Il campione trimestrale è uniformemente ripartito tra i 3 mesi, tenendo conto del numero di settimane che compongono ciascun mese (rispettivamente 4 o 5). Il mese di riferimento è composto dalle settimane, da lunedì a domenica, che cadono per almeno quattro giorni nel mese di calendario.

Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi, esce temporaneamente dal campione per i due successivi trimestri, poi viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. Ne consegue che circa il 50% delle famiglie sono reintervistate a distanza di 3 mesi e il 50% a distanza di 12 mesi, a meno delle mancate risposte. Complessivamente, ogni famiglia rimane nel campione per un periodo di 15 mesi. Considerando che le transizioni dall'inattività all'occupazione degli individui di età superiore a 74 anni sono pressoché nulle, per ridurre la molestia statistica su questo target di popolazione, dal 1 gennaio 2011 le famiglie composte da soli ultra 74-enni inattivi non vengono reintervistate.

Il sistema di rotazione delle famiglie nei campioni trasversali incorpora una struttura longitudinale, ma non si tratta di un panel poiché l'individuo non viene reintervistato se nell'arco di tempo tra una intervista e la successiva ha cambiato residenza o si è trasferito all'estero. La componente longitudinale rappresenta la popolazione residente in uno stesso comune sia all'inizio sia alla fine del periodo considerato: tale popolazione

“compresente” si definisce “popolazione longitudinale”. Viene calcolata a partire dalla popolazione ad inizio periodo in età da lavoro (15 anni e più) sottraendo quella deceduta nel periodo, quella che ha cambiato residenza e quella emigrata all'estero.

Il modulo ad hoc è stato somministrato alle famiglie in seconda intervista (seconda wave) durante l'intero anno di rilevazione. Il campione teorico risultante ha una numerosità pari al campione teorico trimestrale.

La raccolta delle informazioni

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). In generale l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento, o meno frequentemente nelle tre settimane che seguono.

Taluni quesiti della rilevazione, a motivo della difficoltà nella risposta da fornire o della sensibilità dell'argomento trattato, prevedono la facoltà di non rispondere.

Ulteriori informazioni sulla Rilevazione sulle forze di lavoro e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati sono disponibili al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/8263>.

L'elaborazione dei dati: processo, strumenti e tecniche

Il campione effettivo del modulo ad hoc 2021 è composto da circa 47mila famiglie intervistate in seconda wave e circa 92mila individui di età compresa tra 15 e 74 anni residenti in 1.276 Comuni distribuiti in tutte le province del territorio nazionale.

Lo stimatore utilizzato è uno stimatore di ponderazione vincolata i cui pesi finali, assegnati alle osservazioni campionarie, sono definiti in modo da produrre stime di popolazione residente (per sesso e classi di età) coerenti con i corrispondenti totali noti di fonte anagrafica, nell'ambito di diversi domini territoriali (regioni, province autonome di Trento e Bolzano, province, grandi comuni).

Per garantire la coerenza tra le stime dei principali indicatori ottenuti con il campione del modulo ad hoc e quelle del campione annuale della Rilevazione sulle Forze di lavoro, queste ultime sono state inserite come vincoli nella procedura di calibrazione, a livello regionale.

L'output: principali misure di analisi

Nel 2021 il modulo ad hoc inserito nella Rilevazione sulle forze lavoro è dedicato alla condizione degli stranieri e dei loro discendenti nel mercato del lavoro. Il modulo è rivolto a tutte le persone tra 15 e 74 anni. Per analizzare al meglio la condizione dei migranti, anche nel confronto con gli autoctoni, molti quesiti sono stati posti anche ai nati in Italia e con cittadinanza italiana dalla nascita e/o acquisita. Nella prima parte sono state rilevate informazioni sul luogo di conseguimento del titolo di studio e sull'eventuale riconoscimento del titolo conseguito all'estero; nella seconda parte sono state raccolte informazioni su: le competenze richieste per svolgere il lavoro attuale rispetto a quelle necessarie per il lavoro svolto prima della migrazione; le eventuali discriminazioni subite sul posto di lavoro; l'adeguatezza del lavoro rispetto al titolo di studio e alle competenze possedute; i problemi riscontrati nell'ottenere un lavoro adeguato. Infine, l'ultima parte è dedicata alle competenze linguistiche prima di arrivare in Italia e attualmente, ai contesti in cui utilizza prevalentemente la lingua italiana (rispetto a un'altra lingua) e alla frequenza di corsi di lingua in Italia.

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

La valutazione della precisione delle stime del modulo ad hoc tiene conto della natura campionaria di alcune informazioni ausiliarie utilizzate come vincoli nella calibrazione e della struttura di correlazione dei dati, dovuta allo schema di rotazione adottato.

Nel prospetto A, per alcuni degli indicatori presenti in questo report, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2021

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
CITTADINI ITALIANI DALLA NASCITA		
Tasso di occupazione (15-64 anni)	58,4	0,00278
Tasso di disoccupazione	8,9	0,01394
Tasso di inattività (15-64 anni)	35,8	0,00445
CITTADINI ITALIANI NATURALIZZATI		
Tasso di occupazione (15-64 anni)	55,3	0,02001
Tasso di disoccupazione	11,9	0,08065
Tasso di inattività (15-64 anni)	37,1	0,02929
CITTADINI STRANIERI		
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,8	0,00896
Tasso di disoccupazione	14,4	0,03254
Tasso di inattività (15-64 anni)	32,4	0,01538

A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è 1,96. Nel prospetto B, sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza di una delle stime in valore assoluto e di uno degli indicatori percentuali.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2021

Tasso di occupazione 15-64 anni - Stranieri	
Stima puntuale:	57,8
Errore relativo (CV)	0,00896
Stima intervallare	
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(57,8 \times 0,00896) \times 1,96 = 1,0$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$57,8 - 1,0 = 56,8$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$57,8 + 1,0 = 58,8$

La diffusione dei risultati

Il file di microdati per la ricerca è disponibile al link: <https://www.istat.it/it/archivio/214255>

Ricercatori e studiosi possono inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati dell'indagine e dell'approfondimento tematico del modulo ad hoc 2021, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.

Per il confronto europeo:

- [Database](#)
- [Article on the main obstacles for foreign-born people to enter the labour market](#)
- [Article on the main characteristics of foreign-born people on the labour market](#)



Per chiarimenti tecnici e metodologici

Maria Elena Pontecorvo

Mariaelena.pontecorvo@istat.it